



I dati del XV Rapporto sull'Immigrazione mostrano come gli stranieri nel nostro Paese continuano a crescere

“Anche nel 2009 in Italia si è registrata un'accelerazione evidente del fenomeno migratorio”. Questo l'analisi di Gian Carlo Blangiardo, professore ordinario di Demografia e Direttore del Dipartimento di Statistica dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca.



Al primo gennaio 2009, secondo i dati del XV Rapporto sulle migrazioni della Fondazione Ismu, gli stranieri presenti in Italia sono 4,8 milioni. Di questi circa 3,7 milioni sono residenti, 500mila quelli con regolare permesso di soggiorno, ma non ancora iscritti all'anagrafe, e circa 420mila gli irregolari. “Se il numero di stranieri - prosegue Blangiardo - continua a crescere molto velocemente, resta molto lento il processo per ottenere la cittadinanza. Ci sono stati dei miglioramenti rispetto al passato, ma annualmente vengono concesse solo 50-60mila cittadinanze. Troppo poche rispetto a quello che servirebbe”. La cittadinanza è requisito fondamentale non solo per sentirsi parte integrante del nuovo Paese in cui si è scelto di vivere, ma anche per aver accesso a tutta una serie di diritti. Una sorta di lasciapassare che consente di non essere più considerati cittadini di serie B. La cittadinanza in Italia si basa sul principio della discendenza e la ottiene chi nasce da madre o padre italiano. Sono poi previste delle eccezioni, ma chi non ha legami parentali con cittadini italiani, può ottenerla solo dopo 10 anni che risiede legalmente nel nostro Paese. In molti altri stati, l'iter legislativo è più breve.

“Per fornire un quadro del panorama del livello di integrazione della comunità straniera in Italia, la Fondazione Ismu quest'anno ha pensato proprio di introdurre l'indice di integrazione. Questo nuovo parametro tiene conto di quattro dimensioni: economica, sociale, politica e culturale”. L'indagine, compiuta su 12mila immigrati, ha dimostrato che ad essere più integrati sono gli stranieri con famiglia, specie se donne, che mantengono pochissime relazioni col Paese d'origine e vivono in Italia da anni.

Il fattore temporale assume un'importanza fondamentale nel determinare il livello di integrazione. Risultano particolarmente inseriti coloro che hanno alle spalle quindici anni di integrazione e che sono riusciti ad uscire dalla condizione di solitudine e spaesamento che accomuna i migranti. Anche i redditi degli stranieri mostrano che l'anzianità migratoria è sinonimo di maggiore integrazione, così come la solidità dello status giuridico. Gli stipendi aumentano col passare degli anni e con la regolarizzazione della propria condizione.

“Ci ha colpito - dice ancora Giancarlo Blangiardo - che nelle aree benestanti, quali Milano, Padova, l'integrazione economica è a un buon punto, mentre quella sociale fatica a prendere piede. Esiste poi una relazione inversa tra densità migratoria e accesso alla società. Dove l'immigrazione si infittisce numericamente, diminuisce l'integrazione”. E' nelle piccole realtà che gli immigrati hanno più possibilità. Se l'Italia si conferma metà d'immigrazione, non va dimenticato che nel 2009 sono stati tanti gli italiani che hanno scelto di partire. Il dato è preoccupante, perché ad emigrare sono soprattutto i giovani, con un alto livello di istruzione. “Si tratta di un'emigrazione elitaria - conclude Blangiardo - che priva l'Italia di ulteriori stimoli e possibilità per il futuro”. Nonostante i timori e gli allarmi sulla sicurezza, l'Italia sia da un punto di vista demografico che economico deve ricorrere e fare affidamento sugli stranieri.

